

MIROSLAV BERTOŠA

**L'EQUILIBRIO NEL PROCESSO DI «ACCULTURAZIONE»
IN ISTRIA: TRA INTERAZIONI E OPPOSIZIONI**
(Ipotesi di lavoro preliminari: un esempio dell'Istria meridionale)

La storia delle migrazioni nella penisola istriana, a partire dal basso medioevo, rivela indubbiamente una lunga continuità plurisecolare, benché dalla fine del VI secolo ad oggi ci siano stati periodi contrassegnati da trasferimenti più o meno consistenti di popolazioni nuove, etnicamente omogenee, affini o eterogenee. Dalle invasioni barbariche e dalle trasmigrazioni dei popoli, per cominciare appena da tale punto di riferimento, le vicende etniche e culturali dell'Istria risultano esposte ad influssi assai disparati.

La mescolanza etnica tuttavia avvenne attorno a due sfere etniche e culturali, che, in modo impreciso e condizionato, possono essere definite *romanzo-italiana* e (*iugo*)*slavo-croata* rispettivamente *slovena*. A nessuna delle due riuscì mai di imporre la propria piena egemonia culturale e attuare il processo di «acculturazione» a proprio favore. La «priorità» e «l'importanza» di una cultura rispetto all'altra dipesero dal potere politico. L'oppressione violenta, la posizione economica più forte o qualche altra forma di dominazione relegò all'isolamento l'altra cultura, facendo nascere tutta una serie di pregiudizi. La tesi della superiorità di una sfera sconvolse i criteri «obiettivi» di giudizio dei valori culturali e creò tensioni tra gli appartenenti ai vari gruppi etnici, che, all'epoca del risveglio nazionale e delle lotte politiche nazionali, sfociarono nell'intolleranza etnocentrica con le note, tragiche conseguenze.

La mentalità etnocentrica, che dominò negli ultimi cent'anni, attecchì così profondamente nell'intimo di numerose generazioni da protrarre le sue propaggini sino ai giorni nostri. Nonostante l'enorme progresso compiuto dalle scienze storiche, nonostante le trasformazioni avvenute nella coscienza del ruolo dello storico e nella consapevolezza dei compiti effettivi assegnati alla sua opera creativo-scientifica (non è ammessa più, a nessun titolo, la manipolazione dei risultati delle sue ricerche!), nella storiografia «locale» è presente, in modo latente o palese, la tendenza a considerare l'evoluzione storica dall'angolazione della propria nazionalità. Lo storico, spesso anche inconsapevolmente, persevera in certi approcci convenzionali, rimane parzialmente legato al modo di pensare tradizionale e non affronta tutti i temi e tutti i problemi rispettando le norme della metodologia moderna, del resto, già assimilata. Mi sembra, da un punto di vista rigorosamente scientifico, che il compito dello storico non possa più ridursi alla semplice ricerca dei materiali «at-

testanti» la presenza «slava» o «italiana» in Istria e a ripetere centinaia di volte i medesimi argomenti, per esempio, che tutti o quasi tutti i documenti ufficiali sono stesi in lingua italiana o latina (il che dovrebbe favorire la tesi della «italianità»), o che tutti gli zuppani dei villaggi risultano croati o sloveni e, di conseguenza, pure tutti i loro abitanti fanno parte della medesima struttura etnica (il che va a favore della tesi della «slavità»), ma debba avvicinarsi a queste due sfere culturali da un'altra visuale, ponendosi, per esempio, le seguenti questioni: come si è svolto il processo di «acculturazione» sul suolo istriano, hanno influito (e in quale misura) i citati fattori ufficiali su di esso, quale è stato il ruolo dello zuppano (come intermediario tra l'autorità locale, rappresentante di una cerchia culturale e i contadini – liberi o legati alla terra (nella Contea di Pisino) – appartenenti all'altro gruppo etnico). Il problema della lingua italiana quale mezzo di comunicazione ufficiale, il problema del ruolo dello zuppano come capovilla, nel processo di acculturazione, il problema dei passaggi da una sfera culturale all'altra, il diffusionismo, i meccanismi dell'integrazione etnico-culturale..., ecco alcuni temi di analisi, proposti senza alcun intento sistematico.

La storia delle immigrazioni in Istria, spontanee e organizzate, sia di quelle assai consistenti provenienti dalle regioni degli Slavi del Sud, sia di quelle minori per numero e per frequenza provenienti da regioni italiane, greche e albanesi, dovrebbe essere studiata come fenomeno migratorio economico, demografico, etnico e di «acculturazione».¹

Ci soffermeremo ampiamente su un esempio di colonizzazione di un piccolo gruppo, trasferitosi dalla Dalmazia nell'Istria meridionale nella seconda metà del XVI secolo; seguiremo la sua sistemazione, la sua crescita economica e demografica, il suo inserimento nelle strutture sociali della nuova residenza e l'accanita lotta da esso condotta per conservare le concessioni ottenute e per garantire così le condizioni esistenziali e il progresso del villaggio. Si tratta di uno dei numerosissimi gruppi, che in tal periodo si insediavano nel Polese, nel Parentino, nell'Albonese, attorno a Montona, a Pinguento, a Cittanova e a Capodistria, nonché nella Contea di Pisino, e giunsero a contatto diretto con la popolazione autoctona.

¹ Ho trattato la problematica della colonizzazione della parte veneta dell'Istria in una serie di articoli e saggi. Cfr. i lavori menzionati nel saggio *Provveditori sopra i Beni inculti: Un tentativo di insediamento di Bolognesi nella Polesana (1560-1567)*, Atti del Centro di ricerche storiche X, 1979-1980, 206-207, nota 1. Recentemente ho conseguito il dottorato di ricerca alla Facoltà di filosofia di Zagabria con la tesi *Gospodarske i etničke prilike u mletičkom dijelu Istre u doba kolonizacije (XVI-XVII st.)* (La situazione economica ed etnica delle parte veneta dell'Istria all'epoca della colonizzazione – secoli XVI-XVII).

I - L'INSTAURAZIONE DELL'EQUILIBRIO (L'esempio del villaggio di Promontore)

Dopo l'insuccesso dei ben noti tentativi di colonizzazione dei profughi di Napoli di Romania (Nauplia, Navplion), di Malvasia, di Cipro e dei coloni italiani del territorio di Bologna, e dell'accanita resistenza opposta dai nobili, dai cittadini di Pola e dagli indigeni delle zone rurali, si susseguirono alcune ondate migratorie, provenienti dalla Dalmazia. Tra le più importanti va menzionata quella di alcune famiglie dalmate di Morlacchi, fondatrici di Promontore, nucleo rurale, che nei secoli XVII e XVIII costituirà uno dei maggiori risultati conseguiti dall'opera colonizzatrice di Venezia nella penisola. Per un ambiente, ritenuto dai rettori veneti del XVI e XVII secolo isolato dagli altri paesi, perché non era zona di transito, e definito «hospital d'infermità e morte»,² il concetto di *risultato positivo* assume, ovviamente, un significato relativo.

Nel corso dello studio finora effettuato delle fonti d'archivio, relative alla storia istriana del periodo veneto, ho rintracciato pure dati riferentisi a Promontore, forniti: dall'Ufficio parrocchiale di Promontore, dal fondo dei manoscritti della biblioteca scientifica di Pola, dall'Archivio storico della Croazia e da quello dell'Accademia iugoslava delle scienze e delle arti di Zagabria, dall'Archivio storico di Pisino, nonché dall'Archivio di Stato di Venezia. Purtroppo si tratta di informazioni non sistematiche, ma frammentarie, raramente, almeno in parte, esaurienti e integrali. Tuttavia anche così esse rendono possibile la ricostruzione delle direttrici essenziali della crescita sociale ed economica di Promontore da piccolo insediamento di otto famiglie a centro rurale, il più grande e il più vitale del meridione istriano durante la dominazione veneta.

LA POPOLAZIONE DI PROMONTORE

I più antichi nuclei demografici — le prime tre piccole ondate migratorie degli anni 1585, 1597 e 1598, che gettarono le fondamenta del nuovo agglomerato sul Promontorio — possono essere definiti, in base alla composizione etnica e alla provenienza, *dalmatico-dinarici*. Il provveditore Giacomo Renier nell'atto di investitura denominò genericamente questi primi gruppi «otto famiglie zaratine»,³ ma i suoi documenti⁴ rivelano che es-

² Archivio di Stato di Venezia. Dispacci Rettori d'Istria (nel resto del testo: ASV.DRI.), filza 18. Di Pinguento li 19 Gennaio 1625: «Ma essendo questo paese separato da tutti gli altri, doue non uengono se non per miracolo persone estere, per non ui esser transito da qui per le altre parti, ne meno ritrouandosi cosa che inuti alcuno a uenir a uederla (...)». Nella filza 18. Di Pinguento à 9 luglio 1634, si dice per Pola che «è un horrida solitudine, et un'hospital infelicissimo di melencolia, d'infermità, e morte (...)».

³ Il testo dell'investitura è stato pubblicato da CAMILLO DE FRANCESCHI in *La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti*, Archeografo Triestino, ser. III, vol. III, 1907, 255-56.

⁴ Ufficio parrocchiale di Promontore — Župni arhiv, Premantura nel rimanente testo: ŽUP). Protocollo degli atti dell'Ufficio Parrocchiale di Promontore (nel rimanente testo: Protocollo). Tale libro riporta pure la copia (assai scadente) dell'elenco dei primi im-

si provenivano da Velim, Zvonigrad e Nadin. Zvonigrad – villaggio e castello – sorgeva vicino al fiume Zrmanja (Zartagna),⁵ Nadin a nord-ovest di Benkovac⁶, e Velim nella zona di Sebenico, nel retroterra di Vodice.⁷ Benché non tutte le famiglie venissero dai dintorni di Zara, il provveditore Renier le chiamò «zaratine», perché si erano imbarcate in quella città per trasferirsi via mare in Istria. Non è facile stabilire la vera origine di tali immigrati; le località, dalle quali passarono nella penisola istriana, erano state soltanto una tappa, una sosta più o meno breve, nella loro migrazione dal retroterra (con ogni probabilità dalla Bosnia occidentale) verso il Mare Adriatico. L'importante fortificazione e il villaggio, un tempo ricco, di Velim, ad esempio, fu spopolato alcune volte dalla malaria e colpito dalle devastazioni e dalle incursioni belliche dei Turchi. Nell'anno 1520 il *capitaneo(!) triremium bastardarum*, Giovanni Mauro propose al senato di far restaurare le mura di Velim e di dislocarvi una compagnia di stratioti,⁸ Il governo veneto accolse positivamente tale consiglio e nel 1533 il castello di Velim divenne rifugio dei contadini contro gli assalti predatori dei Martellossi.⁹ Forse tra questi fuggiaschi si trovavano pure gli antenati della famiglie, che, mezzo secolo dopo, sarebbero partite per l'Istria. Le gravi e turbolente condizioni, gli attacchi, i saccheggi, la riduzione in schiavitù e gli incendi (nell'anno 1538 Camillo Orsini fece distruggere con il fuoco Velim, dopo che i Turchi avevano conquistato Nadin e Vrana), il passaggio del castello dalle mani dei Veneziani in quelle ottomane e viceversa,¹⁰ favorirono indubbiamente l'emigrazio-

migrati a Promontore. Il copista ha certamente commesso numerosi errori, non sapendo leggere parte del testo oppure essendo danneggiato anche l'originale; tuttavia la copia costituisce, almeno fino a un certo punto, un'informazione degna di fede concernente i nomi e i cognomi dei primi nuovi-venuti e fondatori del villaggio. Essa rileva che il 5 maggio 1585 ottennero l'investitura le seguenti famiglie, rispettivamente i loro capi: 1. Giacomo Arincich overo Marcovich; 2. Piero Cernigeraz (?); 3. Simon Milovich da Zvonigrad, Capo; 4. Tommaso Radivojnich; 5. Obrad Radoslovich, Conte di Nadin; 6. Martino Slipsevich; 7. Micovile Stipanovich. L'ottava famiglia non viene indicata dall'elenco.

⁵ GRGA NOVAK, *Commissiones et relationes venetae IV*, Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium, vol. 47, JAZU, Zagabria 1964, 43 Relazione di me Giacomo Foscarini nell'Ecc.me Senato delle cose da me operate et osseruate nel governo di Proueditore General in Dalmatia (1572). Il Foscarini asserisce che la località di Zvonigrad si trova «appresso Zartagna fiume sopra un colle, senza artellarie et con poca gente».

⁶ Ibid. «Nadin nel contado di Zara, è poco forte, et con poche artellarie, ma con presidio grosso di soldati da piedi, et guardato con diligentia».

⁷ Ibid.: «Velim è castelletto presso Sebenico (...)». La descrizione del castello di Velim e della villa ai piedi della sua collina, la sua importanza strategica dal punto di vista militare, l'andamento migratorio medievale e successivo, nonché i tempestosi avvenimenti di questo territorio nei secoli XVI e XVII sono contenuti nell'opera di KRSTO STOŠIĆ, *Sela šibenskog kotara* (I villaggi del distretto di Sebenico), Sebenico 1941, 15-53.

⁸ ŠIME LJUBIĆ, *Commissiones et relationes venetae I*, MSHSM, JAZU, Zagabria 1876, 159.

⁹ LJUBIĆ, *Commissiones, op. cit.*, II, 1878, 83. Relatio viri nobilis ser Bernardi Blabi qui fuit comes et capitaneus Sibenici. Presentata die 26 ianuarii 1532 m.v. (cioè il 1533). Il Balbi rileva che Velim era importante come «reducto et segurtà di villani et territorio per difendersi da Martellossi, che venissero per depredare».

¹⁰ STOŠIĆ, *op. cit.*, 151-52.

ne. I francescani bosniaci anche in questa circostanza svolsero un ruolo significativo nel richiamare nuovi abitanti a coltivare i campi devastati e incolti.¹¹ Di Velim furono i primi immigrati e fondatori del villaggio di Promontore – Marko Slipšević, Mikula Vratović e Ivan Marković, e, con un gruppo successivo, pure Ivan Radošević. Gli Slipšević sono l'unica famiglia, qui giunta nel 1585 che conservò intatto il proprio cognome fino al 1945, quindi per ben 360 anni (Il cognome Slipšević si è estinto, invero, dopo il 1945, ma diversi rami e casati degli Slipšević si sono mantenuti, sotto altri cognomi, fino ad oggi).

Le ricerche linguistiche del prof. Mate Hraste costituiscono un notevole contributo alla definizione dell'origine della popolazione di Promontore.¹² Contestando il punto di vista del Ribarić,¹³ il Hraste sostiene la tesi, secondo la quale «l'Istria sudoccidentale non è né stocava, né stocavo-ciacava, come l'aveva definita il Ribarić, ma ciacavo-stocava, perché ancor oggi vi predominano gli elementi ciacavi e non quelli stocavi. Stocave sono soltanto Promontore, Bagnole, Vintian», Vincurano e Valdebek, anche se pure in queste località è operante l'adstrato ciacavo introdotto dal retroterra nel corso dei secoli, dal giorno delle migrazioni. La parlata della località di Pomer rivela tratti che l'avvicinano a Promontore, ma più numerosi sono quelli che la rendono affine a Medolino, perché questo sito è più antico di Promontore. La lingua di tutte le altre località è tutt'oggi prevalentemente ciacava».¹⁴ Analizzando gli elementi linguistici, il Hraste cerca di dare una risposta alla questione relativa alla provenienza dei «cosiddetti Morlacchi, i quali, a partire dalla metà del XV secolo, dopo l'invasione ottomana, abbandonarono il territorio della Bosnia e della Croazia turca e si rifugiarono nelle giurisdizioni dell'Austria e di Venezia».¹⁵ Il Hraste continua: «S'impone l'interrogativo: da dove sono giunti gli abitanti dell'Istria sudoccidentale (...). Sembra più attendibile l'ipotesi che fa oriundo il loro maggior nucleo dal retroterra zarino dei Ravni kotari – dalla regione posta tra Benkovac e Zemunik (...).

Nel territorio ciacavo popolato attorno alle fortezze di Vrana e Nadin deve aver trovato dimora, in due o più ondate, la nuova popolazione stocava o stocavo-ciacava, in primo luogo icava e, in seguito, icava e iecava, dal momento che i vecchi abitanti si erano spostati in varie direzioni. La lingua della prima popolazione conteneva, con ogni verosimiglianza, oltre ad elementi ciacavi, pure qualche tratto stocavo. Promontore, ripro-

¹¹ Ibid., Cfr. pure P.G. MARKOVIĆ, *Le parrocchie francescane*, Zara 1885, 15.

¹² MATE HRASTE, *Govori jugozapadne Istre* (Le parlate dell'Istria sud-occidentale), Hrvatski dijalektološki zbornik (Miscellanea dialettologica croata), libro 2, Zagabria 1966, 5-30.

¹³ JOSIP RIBARIĆ, *Razmještaj južnoslovenskih dijalekata na poluotoku Istri* (La distribuzione dei dialetti jugoslavi nella penisola istriana), Srpski dijalektološki zbornik (Miscellanea dialettologica serba) IX, Belgrado 1940.

¹⁴ HRASTE, *op. cit.*, 28.

¹⁵ Ibid., 30.

polato due volte (!)¹⁶ con un numero alquanto più consistente di famiglie, deve essere divenuto la residenza di un altro gruppo di immigrati da regioni un po' più orientali, contraddistinte da una presenza stocava più forte di quella ciacava, rilevabile pure nella parlata contemporanea del luogo.. Questa popolazione deve essere quella, che è giunta più tardi dalla regione ad est della linea Signo-Skradin-Knin, che in quel tempo segnava la demarcazione tra il dialetto ciacavo e quello stocavo-icavo».¹⁷

Questo saggio del prof. Hraste, a prescindere dal suo carattere spiccatamente dialettologico, riveste senza dubbio importanza pure per gli storici;¹⁸ invero l'autore richiama l'attenzione sul fatto che la parlata degli abitanti di Promontore, da lui esaminata nell'estate del 1963, ha subito nel corso dei secoli, numerosi influssi, piegandosi a forme estranee alle sue origini.¹⁹

Dati più sistematici riguardanti la popolazione di Promontore risalgono al 1623 e agli anni successivi; sono contenuti nei libri anagrafici parzialmente conservati.²⁰ Le registrazioni eseguite dai parroci locali nei codici dei matrimoni, dei nati e dei morti confermano lo sviluppo del nucleo rurale e il suo incremento demografico, avvenuto in primo luogo mediante l'instaurazione di rapporti familiari con i vicini di Pomer, di Medolino, di Lisignano, di Sissano, di Altura, ecc. (anche se parte degli abitanti di Promontore si trasferiva in queste ville una volta contratto il matrimonio) e mediante l'immigrazione dall'Istria veneta e austriaca, dal Litorale, dalla Dalmazia, dal Friuli e dalla Carnia.

¹⁶ Il Hraste ha rilevato i dati storici concernenti le migrazioni nell'Istria meridionale da Mieczyslaw Malecki, linguista e dialettologo polacco, professore all'Università di Cracovia, che negli anni 1928-1931 soggiornò cinque volte in Istria (complessivamente circa quattro mesi). Per quanto concerne il Malecki e i suoi saggi filologici e dialettologici sull'Istria vedi IVE JELENOVIĆ, *Mieczyslaw Malecki*, *Filologija* 4, Zagabria 1963, 237-42; TONE PERUŠKO, *Razgovori o jeziku u Istri* (Conversazioni sulla lingua in Istria), Pola 1965.

¹⁷ HRASTE, *op. cit.*, 32-34. Cfr. pure STJEPAN PAVIČIĆ, *Seobe i naselja u Lici* (Migrazioni e insediamenti della Lika), *Zbornik za narodni život i običaje* (Miscellanea dedicata alla vita e ai costumi popolari), JAZU, libro 41, Zagabria 1962, 250-51.

¹⁸ Cfr. la valutazione di JAROSLAV ŠIDAK riportata in: *Historijski zbornik XIX-XX* (Miscellanea storica XIX-XX), Zagabria 1966-67, 625-26.

¹⁹ HRASTE, *op. cit.*, 34.

²⁰ ŽUP. I libri anagrafici dei battesimi, dei matrimoni e delle morti, parzialmente danneggiati e incompleti, sono stati conservati in un codice dall'intestazione: *Qui sotto sono notati quelli che sono stati da me Piero Micuglianouich di Albona, al presente Capelano nella Villa delle Prementore Batezati et quelli che si (h)anno congiunto in Matrimonio*; in seguito fu aggiunto da altra mano: «*nonché Cresmati*». Vi sono stati inseriti pure alcuni elenchi di cresimandi. Il codice comprende il periodo 1623-1723. Nell'archivio dell'Ufficio parrocchiale si trovano ancora il *Liber II Baptisatorum 1724-1789* e il *Libro de Morti di Promontore. Morti dell'anno 1727-1828*.

LO SVILUPPO ECONOMICO

Con l'investitura del Provveditore dell'Istria, Giacomo Renier,²¹ rilasciata a Dignano,²² il 2 maggio 1585, *otto famiglie zaratine* — che in precedenza avevano rifiutato di trasferirsi nelle case abbandonate di Medolino spopolata — gettarono le basi del futuro nucleo rurale di Promontore. Attuando l'ordinanza del Renier,²³ il *pubblico descrittore*, Damian Grisoni, fissò le particelle — arativi e pascoli — destinati agli immigrati — *dall'estremità d'una Punta uenendo dentro verso il continente*.²⁴ Il Grisoni asserisce di avere delimitato in contrada *Val del Pozzo* (in croato: *Bunarina*) a favore dei fratelli Marković «campi numero 30, tavole numero 256»²⁵ (calcolato secondo il sistema metrico ciò corrisponde a 11,7 ettari) di arativo e pascolo; queste famiglie, quindi, erano in grado di mantenere nella propria condotta economica l'equilibrio tra agricoltura e allevamento del bestiame. Nella prima fase della colonizzazione della località esistevano ancora terreni disponibili e alcune famiglie poterono, grazie a nuove in-

²¹ Nel 1632 la parrocchia di Promontore si staccò da quella di Pomer; una trentina d'anni dopo fu eretta nel luogo una nuova chiesa dedicata a S. Lorenzo (24 luglio 1664). Il primo parroco della neocostituita parrocchia fu il compaesano Miho Slipšević, che tenne questo incarico dal 16 gennaio 1633 sino alla sua morte avvenuta a Pola il 21 maggio 1665. Il *Liber Mortuorum* (Archivio storico di Pisino) riporta: «Morse il Reuerendo Signor Pre Michiel Slipseuich piovano delle Prementore. Questo è stato il primo piovano di quel locho concesso a quelli Popoli dalla buona memoria di monsignor Illustrissimo e Reuerendissimo Giulio Saraceno Vescovo di questa nostra Città».

Nel libro della parrocchia di Promontore, *Protocollo* (cit.) e nei più antichi libri anagrafici è conservato il ricordo di due parroci — Pietro Mihaljević di Albona (1623) e Gaspar Škampić (1630) — che, già nella vecchia parrocchia comune di Pomer, si occupavano delle questioni religiose di Promontore. Successe Miho Slipšević della medesima località (1633-65). Sino alla fine del XVIII secolo tutti i parroci, di cui si serba memoria, furono persone del luogo! Tone Crobor(i) (1666), Mate Mihovilović (1704), Nikola Meuzlić (1750), Peter Učeta (1769), Ive Mihovilović (1789) e Andrea Učeta.

²² Il provveditore Renier si ritirò da Pola malarica a Dignano più sicura e più salubre. Cfr. Relatione Renier (PIETRO KANDLER, *Notizie storiche di Pola*, Parenzo 1876, 347).

²³ Cfr. la nota 3.

²⁴ CAMILLO DE FRANCESCHI, *op. cit.*, 255-56. ŽUP. Protocollo.

²⁵ *Campo e tavola* sono misure di superficie, la cui entità variava nelle singole parti dell'Istria; però i geometri e gli agrimensori di Venezia (e della Terraferma) di norma usavano (e lo indicavano espressamente nelle loro relazioni) unicamente le misure padovane: un *campo padovano* ammontava a 3862,27 metri quadrati (cfr. DANIELE BELTRAMI, *Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna*, Venezia-Roma 1955, 34). Nel suo studio di metrologia ZLATKO HERKOV, *Prinosi za upoznavanje naših starih mjera za dužinu i površinu: Nastavak* (Contributi alla conoscenza delle nostre antiche misure di lunghezza e di superficie: continuazione), *Zbornik Historijskog zavoda* (Miscellanea dell'Istituto di storia), JAZU, vol. 8, Zagabria 1977, 158), sulla falsariga dell'opera di G.F. SCOTTONI, *Illustrazioni dei pesi e delle misure di Venezia*, asserisce che la *tavola veneta* corrispondeva a 3.448,3 m²; però secondo il *Catastico di Umago e Cittanova 1613-1614* (ASV. Secreta: Materie miste notabili. Busta 36), compilato dall'agrimensore Camillo Bergami, risulta che: il *campo padovano* è = a 4 quarte, 1 *quarta* a 10 *tavole*; quindi nel sistema di misura padovano, una quarta ammonterebbe a 965,64 m² e una tavola circa 4,6 m². Pure il geometra del provveditore Renier, Damian Grisoni, che misurò le particelle degli abitanti di Promontore, adottò le unità padovane.

vestiture, estendere i propri possedimenti; così, per esempio, i menzionati fratelli Marković riuscirono ad ottenere dal nuovo provveditore Nicolò Salomon (1587) altri 42 *campi* e 360 *tavole*, cioè 16,4 ettari (per lo più arativo) in contrada *Valle di San Martino* (in croato: *Polje*), di modo che la loro proprietà venne ad ammontare a circa 28 ettari. L'autorità veneta favorì tali intenti; nel 1586, per esempio, i capi del primo gruppo di immigrati a Promontore, *capo* Sime Milović e *capo* Jakov Anić, dopo aver percepito 200 ducati per l'acquisto di buoi, dovettero promettere che avrebbero convinto pure altre famiglie a trasferirsi in Istria.²⁶ Però, già allora, nel territorio di Pola, non c'erano pascoli comunali in numero sufficiente; i nobili e i cittadini polesi tenevano grossi greggi, ma davano in affitto a pastori stranieri (per lo più della Contea di Pisino) per lo svernamento, dietro indennizzo, i terreni comunali usurpati, e anche quelli privati, i cui proprietari erano morti. Ai neocoloni veniva concesso dalle autorità venete il diritto di sfruttare, assieme agli abitanti indigeni, le particelle dei pascoli comunali, oppure i rettori permettevano, con prescrizioni speciali, il pascolo per animali da lavoro solamente. Tale limitazione è contemplata già dall'investitura del Renier del 2 maggio 1585.²⁷ Il Provveditore sopra i boschi, Fabio da Canal notò nel suo catastico della legna da ardere dell'anno 1566,²⁸ che nelle immediate vicinanze di Pola si trovavano 3.050 capi di bestiame grosso e 16.991 capi di bestiame minuto in proprietà della popolazione indigena; le nuove immigrazioni, però, prevalentemente dell'elemento dalmatico e transdinarico, avevano con ogni probabilità raddoppiato entro la fine del secolo il numero dei capi di bestiame e quindi i pascoli dell'Istria meridionale erano divenuti troppo ristretti. Gli *herbatici* – denominazione delle superfici erbose incolte date in affitto ai pastori stranieri, soprattutto a quelli della Contea di Pisino – provocarono questo che i numerosi divieti non riuscirono ad eliminare²⁹ – provocarono la crisi dell'allevamento del bestiame sul territorio di Pola.

I lachi, gli abbeveratoi del bestiame, i boschi per il taglio dei pali per le viti e del legname necessario per la costruzione delle case, delle stalle, dei recinti, della legna da ardere, ecc., erano ugualmente comuni, ma inadeguati a soddisfare un così rapido incremento demografico ed economico. Pure nella giurisdizione del comune rurale di Promontore esistevano molte proprietà contestate di cittadini di Pola, della chiesa, di

²⁶ Senato Mare – Cose dell'Istria. Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (nel rimanente testo: AMSI), vol. XI, filza 1-2, 1896, 84.

²⁷ Cfr. il testo dell'investitura (CAMILLO DE FRANCESCHI *op. cit.*, 255-56).

²⁸ Cfr. DANILO KLEN, *Katastik gorivog drva u istarskim šumama pod Venecijom sastavljen od Fabia da Canal, godine 1566* (Catastico della legna da ardere dei boschi istriani sotto Venezia, compilato da Fabio da Canal nell'anno 1566), *Vjesnik historijskog arhiva u Rijeci i Pazinu* (Notiziario dell'archivio storico di Fiume e Pisino) XI-XII, 1966-67, 87.

²⁹ ASVDRI. F. 9. di Pingente il di primo Agosto 1614. Francesco de Priuli, *Capitanio di Raspo*, in allegato alla propria lettera riporta la copia del proclama dei provveditori istriani concernente il divieto di herbatico, cioè dell'affitto dei pascoli agli allevatori stranieri (1580, 1581).

contadini di Pomer (indigeni o resti degli immigrati oriundi dai dintorni di Bologna), che *non venivano coltivate* e, quindi, in conformità con le prescrizioni venete, divenivano demanio statale ed erano assegnate ai coloni. I vecchi proprietari intentavano cause e cercavano di impedire in vari modi che i nuovi venuti sfruttassero le ex loro terre.

Grande confusione nel processo di colonizzazione e di adattamento della nuova popolazione alle difficili condizioni di vita dell'Istria fu provocata dallo scontro austro-veneto per il dominio dell'Adriatico, che alla fine del XVI secolo e agli inizi del XVII secolo, assunse dimensioni sempre più vaste e raggiunge il culmine durante la cosiddetta Guerra uscocca o Guerra di Gradisca (1615-1617 [1618]).³⁰ Benché tale conflitto avesse distrutto, come un cataclisma, l'economia istriana, e avesse determinato lo spopolamento dei centri rurali da poco rivitalizzati, il villaggio di Promontore uscì dall'incendio bellico rafforzato demograficamente ed economicamente. Le numerose insenature, i porti e le baie circostanti Pola e Promontore, nei quali le imbarcazioni, in rotta per le isole quarnerine, per la Dalmazia e il Levante, attendevano il tempo propizio e il vento favorevole per superare il pericoloso *Sinus Flanaticus*,³¹ erano sottoposte al controllo degli uscocchi, aiutati e sollecitati, almeno nella prima fase, dall'Austria. Questo fatto suscitò tale preoccupazione nella Città della laguna che il famoso statista Paolo Sarpi, nell'ampio trattato «La Repubblica di Venezia, la Casa d'Austria e gli Uscocchi (...)» (*ad anno 1610*), riportò l'informazione della cattura da parte degli Uscocchi, nei pressi di Promontore, di quindici grossi *vascelli* commerciali e fregate,³² mentre il

³⁰ Cfr. MIROSLAV BERTOŠA, *La guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana*, Atti CRS V, 1974, 35-127.

³¹ Molti marittimi e viaggiatori stranieri e locali di tale epoca hanno lasciato testimonianze riguardanti le difficoltà incontrate nel superare punta Kamenjak e nella navigazione attraverso la gola tempestosa. Per esempio, il Quarnero suscitò nel francese Lescalopier, che nel 1574 viaggiò da Venezia a Costantinopoli, l'impressione «di un mattatoio di persone che giornalmente trovano in esso la morte e perciò un tempo si chiamò *sinus fanaticus*» (?) (*comme boucherie des hommes qui y perissent iournellement estoit anciennement nommé sinus fanaticus* (!)). (La denominazione costituisce indubbiamente una stortura di *Sinus Flanaticus*, dalla cittadina di Fianona, lat. *Flanona*, il cui aggettivo è *flanaticus*; dunque *Mare di Fianona*). Cfr. *Voyage fait par moy Pierre Lescalopier l'an 1574 de Venise à Constantinople* (MIDHAT ŠAMIĆ, *Opis putovanja Pjera Lescalopjea Kroz naše zemlje 1574. godine* – Descrizione del viaggio di Pierre Lescalopier attraverso il nostro paese nell'anno 1574), Glasnik Arhiva i Društva arhivista Bosne i Hercegovine (Notiziario degli archivi e della Società degli archivisti della Bosnia-Erzegovina), III, Sarajevo 1963, 329-55). Interessante è la descrizione dell'itinerario del provinciale dei frati conventuali Antun Petris, che nel maggio 1706 visitò i conventi e in tale occasione sostò nel porto di Veruda nel monastero dei francescani osservanti. Il suo tentativo di perlustrare con la propria *cimba* il Promontorio fallì e dovette fermarsi a Portič nei pressi di Promontore e bordeggiare ben otto giorni attorno a Promontore, Pomer, Medolino e Pola. Cfr. MARIN OREB, *Cimba*, Pomorski zbornik društva za proučavanje i unapređenje pomorstva Jugoslavije (Miscellanea marittima della società incaricata dello studio e della promozione della marineria della Jugoslavia) 6, Zara 1968, 496.

³² PAOLO SARPI, *La Repubblica di Venezia, la Casa d'Austria e gli uscocchi. Aggiunta e supplemento all'Istoria degli uscocchi. Trattato di pace et accomodamento* (A cura di Gaetano e Luisa Cozzi), Bari 1965, 35.

provveditore dell'Istria, Francesco de Priuli nel suo rapporto del 1613 attirava l'attenzione del senato sul fatto che la lotta contro gli uscocchi era resa più difficile dai loro *complici* di Promontore, che offrivano loro riparo e fornivano informazioni in merito ai movimenti delle imbarcazioni da guerra (*barche armate*) e delle galee venete.³³ Gli uscocchi attaccavano e saccheggiavano, partendo dagli agguati posti intorno alle punte dell'Istria meridionale,³⁴ i *vascelli* e i *galeoni* veneti, ragusei e turchi; talvolta catturavano le navi cariche di cereali e di merce varia e le dirottavano a Segna.³⁵ Le parti danneggiate inoltravano energiche proteste a Venezia esigendo che venissero scongiurate le incursioni uscocche alle loro imbarcazioni commerciali. Il provveditore Priuli espresse il parere che il pericolo imminente e l'insicurezza della navigazione potevano essere eliminati soltanto a condizione che il senato emanasse la decisione di radere al suolo il villaggio: *che la Serenità Vostra facesse distruggere affatto la Villa delle Prementore, solo riceto et spia di questi ladroni*.³⁶ Il de Priuli rinnovò con insistenza, in alcuni dispacci al governo veneto, questo suo «cantoniano» *censo* inerente alla distruzione di Promontore.

I dati relativi all'avanzata economica e demografica di Promontore dopo la guerra uscocca sono assai modesti. È da supporre che il villaggio sia stato ingrossato da nuove immigrazioni, anche se i libri anagrafici (del 1623) non riportano più alcuni antichi cognomi della località. Significativa è la testimonianza riguardante Promontore contenuta nella lettera inviata al senato il 3 giugno 1623 dal capitano di Raspo, Andrea Contarini:

«Villa delle Prementore (...) di case 28, anime 200 circa. Ancora questi seminano intorno à 800 stara di robba, et fanno mille barille di Vini all'anno. Non hanno oliui, dicendo che per la gran rabbia delle buore nel Quarner le uien portata la spiuma del mare fin nelle uigne, et su i Campi, onde non hanno potuto alleuarle, seben sono più d'una uolta prouati».³⁷

Il Contarini consigliò loro di impiantare nuovamente olivi nei punti meno esposti ai venti. La descrizione di Promontore fatta dal capitano di Raspo, si conclude con le seguenti parole:

«Questi sono in bellissimo sito; hanno fabricato: et fabricano tuttauia à concorenza bellissime Case di pietra, et si sono fatti molto comodi, essendo da certo tempo in qua deligentissimi all'agricoltura, sic-

³³ ASV.DRI.F. 9. Di Pinguento li 22 marzo 1614 («con questa occasione ne deuo restar di dir alle SS.VV. Eccellentissime, che quelli delle Prementore sono ricetacolo particolare d'Vscocchi, et quelli, che li danno segno cò fuochi, et altro, quando possono uenir à man salua à butinare (...)).

³⁴ ASV.DRI.F. 7. Di Galea. In porto di Parenzo il primo febbraio 1613. Il *sopracomito* Venier scrive al Senato «come alla Madonna di Veruda si trovano tre barche de Vscocchi le quali non lasciano passar barca alcuna (...)).

³⁵ ASV.DRI. Filza 4, 5 e 6 (passim).

³⁶ ASV.DRI. Filza 7. Di Capo d'Istria li 2 febbraio 1613.

³⁷ ASV.DRI. Filza 17. Pinguento li 3 giugno 1623.

Popolazione e produzione agricola di Promontore, di Medolino e di Lisignano (1623)³⁹

	Numero di case	Numero di abitanti	Produzione di olio	Quantità di cereali seminati		Produzione di vino	
				stara/kg.	pro capite	barili/lit.	pro capite
Promontore	28	200	«Non hanno oliui»	800 48.840	244,2 kg.	1.000 64.386	322 lit.
Medolino	27	200	20 barili	300 18.315	91,5 kg.	600 38.632	193 lit.
Lisignano	30	250	«Non hanno oliui»	500 30.525	122 kg.	700 45.070	180 lit.

come erano per il passato inclinatissimi à latrocinj et sualeggi; toccando un poco della natura, et consanguinità de' Vscocchi».³⁸

Benché scarse e insufficientemente precise, le indicazioni del Contarini delineano il quadro del progresso di Promontore e offrono possibilità comparative con le ville limitrofe di Medolino e di Lisignano:

Tutte e tre le ville hanno quasi lo stesso numero di abitanti e di case, ma la produzione agricola di Promontore è notevolmente superiore. Le cause della maggiore produttività vanno probabilmente ricercate nel fatto che la sua colonizzazione era avvenuta proprio nel momento, in cui i trasferimenti organizzati attraversavano una profonda crisi, che determinò lo spopolamento dei villaggi vicini (in primo luogo di Pomer e di Medolino) e l'abbandono dei loro poderi. Gli immigrati di Promontore avevano ottenuto dal provveditore Renier (1585) il diritto di pascolare il proprio bestiame nelle contrade di *Azzan* e di *Bagnole*, appartenenti agli abitanti di Pomer; però, nei decenni successivi, essi trasformarono alcune di tali particelle in arativo. Alla fine di dicembre 1625 il parroco Tone Crnobor testimoniò, essendo insorta una controversia tra due vicini, che circa una ventina di famiglie di Promontore possedevano terreni coltivabili nelle contrade di *Azzan* e di *Bagnole*.⁴⁰

³⁸ Ibid. Un altro breve periodo burrascoso della storia di Promontore, simile a questo degli usocchi, fece la sua comparsa negli anni 1671-75, quando nella villa si sistemarono alcune famiglie di aiduchi provenienti da Risano e da Perasto, fuggite da Pola per trovarvi scampo contro l'epidemia apportatrice di morte.

³⁹ ASV.DRI. F. 17. Pinguente li 3 giugno 1623.

⁴⁰ ŽUP. Protocollo. Stato d'Anime e Possidenza d'animali nell'anno 1625 in Pomer («faccio fede io Pre Antonio Crnobor (...) come del numero degli habitanti di questa cura venti persone in circa, capi di casa, possiedono terreni arati nelle contrade di *Azzan* e *Bagnole*»).

Le informazioni del Contarini non forniscono un'immagine chiara della produzione cerealicola; il provveditore cita soltanto la quantità di sementi sparse nelle zolle, che, per le condizioni di quel tempo, era elevata e ammontava a circa 1.750 kg. per famiglia, rispettivamente circa 244 kg. *pro capite*. Non poté stabilire con più precisione quale sarebbe stato il raccolto, dato che esso dipendeva da molti fattori quali: la superficie del maggese, la concimazione da parte del bestiame che vi si faceva pascolare (del resto il concime non veniva impiegato), la qualità del seme (vien fatta distinzione tra le cosiddette *semenze nette e semenze sporche*), le condizioni meteorologiche, ecc. Tuttavia, mediante il confronto di alcuni (invero assai scarsi) dati concernenti l'estensione dei poderi, il numero degli abitanti e il raccolto, è possibile definire la produzione approssimativa di cereali per ettaro. Per esempio, i contadini di Fratta, villaggio nelle vicinanze di Torre nel Parentino, immigrati dalla Dalmazia nel 1593, conseguirono nel 1637 una resa di 4 quintali di cereali per ettaro; ogni famiglia disponeva di circa 16 ettari, di cui la metà (circa 8 ha) era tenuta a maggese. A Fratta, dunque, ogni nucleo familiare riuscì a produrre quell'anno circa 32 quintali di cereali, rispettivamente 5-6 quintali *pro capite*.⁴¹ Gli abitanti di Promontore seminarono nel 1623 circa 17,5 quintali per famiglia, rispettivamente 2,5 q. *pro capite*; anche in questo caso la resa si aggirò sui 6-7 quintali, rispettivamente su un quantitativo quasi uguale a quello di Fratta. A causa delle frequenti escursioni termiche (caratteristiche dei secoli XVI-XVII), dell'inferire delle malattie e delle misure agrotecniche primitive (maggese, mancanza di concimazione), i raccolti erano sempre incerti; talvolta essi non raggiungevano neppure il quantitativo del seme impiegato o addirittura erano nulli. Il diciassettesimo secolo registrò nell'Istria meridionale frequenti annate di carestia.⁴²

Risalgono a un periodo alquanto successivo i dati relativi all'ulteriore sviluppo e ampliamento di Promontore. La delibera, emanata dal Maggior Consiglio del senato veneto, il 20 maggio 1638, riporta che il numero delle famiglie di Promontore era salito dalle otto del 1585 alle quaranta del 1638 e che la villa contava 270 abitanti, ai quali mancavano pascoli per il bestiame e legna per le case e per i vigneti.⁴³ La popolazione, condensata su un lembo ristretto dell'appendice meridionale dell'Istria, tendeva all'espansione nelle terre finitime. Notizie riguardanti l'incremento demografico di Promontore provengono dal XVI e XVII secolo. Già tre anni dopo la fondazione della villa, il provveditore Nicolò Salamon scriveva al senato che essa aumentava ininterrottamente e che «ogni giorno ne sopraggiunge alcuna famiglia di novo».⁴⁴ Negli anni ottanta del XVII secolo il medico triestino, autore dell'opera *Memorie sacre e*

⁴¹ ASV.DRI. F. 27. Di Pinguento li 20 agosto 1634.

⁴² Nelle annate di carestia anche la popolazione rurale si approvvigionava di frumento e di farina presso il fontico di Pola.

⁴³ *Senato Mare, op. cit.*, AMSI XV, f. 1-2, 1889, 2 («si trouano in grande mancanza di pascoli per gli animali e di legna per le Case e le vigne»).

⁴⁴ *Relatione Salomon* (KANDLER, *Notizie, op. cit.*, 38).

profane dell'Istria completò la precedente asserzione del vescovo Tommasini relativa all'estendersi della villa, aggiungendo che la sua popolazione «aumenta di ora in ora». ⁴⁵

L'uscita degli abitanti di Promontore dal ristretto spazio primitivo del Promontorio (Rt. Kamenjak) incontrò forti resistenze e diede adito a numerosi scontri e controversie.

a) I pascoli

Nel rivendicare il diritto di usufrutto dei pascoli e dei boschi, presupposto giuridico del loro ampliamento territoriale, i contadini di Promontore si richiamavano alla decisione del consiglio comunale di Pola (30 luglio 1561), convalidata dal senato l'11 marzo 1562, contemplante *che tutti li laghi et pascoli siano comuni a tutti gli habitanti*⁴⁶ e all'investitura del Renier che riconosceva loro la facoltà di pascolare il bestiame da lavoro nel *Prostimo* di Pomer e di Promontore.⁴⁷ Mentre il decreto del Senato del 1562 (in base alle prescrizioni vigenti sull'intero territorio dello stato veneto) concedeva il libero uso dei pascoli per ogni tipo di bestiame, l'atto d'investitura e le successive terminazioni dei rettori istriani (dal 1585 in poi) limitavano tale concessione agli animali da lavoro. La seconda disposizione non cassava né *via facti* né in modo esplicito la prima e quindi le parti, nel corso della vertenza, impugnavano ambedue le decisioni, che fornivano il presupposto delle loro rivendicazioni. La controversia in merito all'uso dei pascoli e dei boschi, sorta tra gli abitanti di Promontore e quelli di Pomer, si trascinò per circa 250 anni! Ecco alcuni documenti pertinenti in successione cronologica:

1. *Venti maggio 1585*: il provveditore Giacomo Renier assegnò al comune di Pomer le particelle incolte site nelle contrade di *Azzan* e di *Bagnole*, a condizione che questi pascoli fossero sfruttati pure dagli altri proprietari di bestiame di tale territorio.⁴⁸

⁴⁵ PROSPERO PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria* (A cura di Giusto Borri), Trieste 1968, 289. Il Petronio compilò l'opera del Tommasini *Dei Commentarj storici geografici dell'Istria* (Archeografo Triestino IV, 1837), però arricchì l'originale con molte aggiunte e intuizioni personali. Anche per Promontore il Petronio cita dati non ricordati nei «Commentari» del Tommasini. Promontore, scrive il Petronio, «va crescendo d'ogn'ora d'habitanti ch'in terra et in mare s'essercitano con ogni arte di pescare (...). La Costiera del Monte stà tutta ricoperta di vigne con una quantità de Carciofoli di Cipro detti «Rovani», che facilmente s'allevano per l'aggiustata condizione del terreno, sito, et benignità dell'aria. Le prime sementi di pianta così gentile furono gettate per ordine di Mons. Vescovo Sozomeno, che ben'osservate le qualità del suolo non s'ingannò della riuscita che potevano fare» (pag. 289).

⁴⁶ Tali concessioni furono fatte agli immigrati dal territorio di Bologna «siccome sono etiam in tutti i altri luoghi del Serenissimo stado suo» (*Senato Mare, op. cit.*, AMSI, f. 3-4, 1894, 349).

⁴⁷ Cfr. la nota 3.

⁴⁸ ŽUP. Protocollo; BERNARDO SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, Parenzo 1902, 66-67 (separato).

2. *Cinque giugno 1585*: su richiesta del *meriga* di Pomer, Biasio Rosso, il provveditore Renier emise una nuova terminazione che assegnava ai contadini della località terreni nelle contrade di *Azzan* e di *Bagnole* in sostituzione delle particelle cedute «agli immigrati zaratini» di Promontore.⁴⁹

3. *Nove novembre 1603*: il Capitano di Raspo, Marc'Antonio Erizzo cercò di appianare la controversia relativa ai pascoli delle contrade di *Azzan* e di *Bagnole*; egli stabilì che i pascoli fossero sfruttati in comune dai contadini di Pomer di Promontore, ma soltanto per il bestiame da lavoro, mentre il pascolo degli altri animali doveva essere concordato dalle due parti; in caso di mancato accordo il pascolo sarebbe stato loro vietato.⁵⁰

4. *Ventidue dicembre 1625*: *Misser* Luka Slipšević di Promontore, rappresentante della *vicinia* e Mate Butaković di Pomer rilevarono i dati riguardanti il numero delle famiglie e degli abitanti delle due ville in contrasto: Promontore contava 64 *fuochi* con circa 200 *anime*, mentre Pomer 38 *fuochi* con 184 *anime*. Venne riportato il numero degli animali soltanto per Pomer: 40 buoi, 128 mucche e giovenche, 800 pecore e 100 maiali (complessivamente 1.068 capi di bestiame grosso e minuto).⁵¹

5. *Tredici agosto 1635*: il *Capitano di Raspo* vietò il pascolo nel *Prostimò* (fatta eccezione per il bestiame da lavoro),⁵² perché gli abitanti di Promontore e di Pomer non avevano raggiunto un accordo duraturo in merito all'uso dei pascoli.

6. *Venti marzo 1638*: il senato accolse il ricorso del comune rurale di Promontore, la cui popolazione era salita dalle otto famiglie del 1585 alle 40 con 270 *anime* del 1638 e concesse agli abitanti della località di servirsi per il proprio bestiame dei pascoli comunali di Pola.⁵³

7. *Undici maggio 1649*: Girolamo Corrado, capitano di Raspo, cercò ancora una volta di dare fondamento giuridico al diritto di pascolo sul territorio di Pola, che, in seguito alla venuta di nuove persone e all'incessante aumento del bestiame, aveva provocato contrasti sempre più preoccupanti, delitti cruenti e processi. Secondo il Corrado, i cittadini e i

⁴⁹ Lo stesso.

⁵⁰ ŽUP. Protocollo. Interessante è l'elenco degli abitanti di Pomer per famiglia, che si riferisce alla situazione esistente alla fine del 1625. Nell'ambito di 38 famiglie vivevano complessivamente 70 persone. L'elenco rivela pure l'eterogeneità etnica e la stratificazione cronologica delle ondate colonizzatrici che inondarono il territorio di Pola e si fermarono a Pomer. Accanto a cognomi autoctoni alquanto rari compaiono quelli dei coloni «bolognesi» e più tardi quelli degli immigrati e dei profughi iugoslavi.

⁵¹ ŽUP. Protocollo.

⁵² ŽUP. Protocollo. Elenco dei fatti storici di Promontore e luoghi vicini («che alcuno non possi pascolare altri animali, che da lavoro nel sudetto Prostimò»).

⁵³ *Senato Mare, op. cit.*, AMSI, f. 1-2, 1901,2.

nobili di Pola avevano impedito agli abitanti di Promontore di usufruire dei pascoli anche dopo il menzionato decreto del senato (20-III-1638); perciò il senato, dietro loro istanza, aveva emesso il proclama del 6 agosto 1648 e aveva convalidato il diritto del comune di Promontore. Però, solo quattordici mesi più tardi, il Corraro fu costretto e riconfermarlo.⁵⁴

8. *Undici giugno 1649*: a nome del comune e dei cittadini Giovanni Pelizza ricorse al senato, perché i contadini di Promontore conducevano i propri greggi nei pascoli di proprietà del comune, dei conventi e dei privati, anche se usufruivano già di quelli loro assegnati con l'investitura.⁵⁵ Il Pelizza invero tentò di sfruttare un precedente costituito dal fatto che nell'aprile di quell'anno la chiesa veneziana di S. Marco era riuscita ad ottenere l'annullamento dell'investitura, concessa agli immigrati, delle terre abbandonate dell'abbazia di S. Maria Formosa (detta anche del *Caneto* o *Canedo*) in contrada Fioran, poco distante da Pola.⁵⁶ Nonostante che quei poderi fossero incolti e abbandonati e, quindi, conformemente alle prescrizioni venete, la chiesa di S. Marco ne avesse perduto il diritto di proprietà, il senato sentenziò in favore della chiesa, aprendo così la via ad eventuali ricorsi da parte di tutti gli ex proprietari dei beni confiscati.

Il Maggior Consiglio del senato si rivolse allora al Conte e provveditore di Pola, Daniele Trevisan con l'ordine di esaminare i motivi per cui i cittadini polesi avevano presentato ricorso contro gli abitanti di Promontore. Il Trevisan rispose con lettera dell'8 ottobre 1649:

«Hò trouato che detti huomini (cioè i contadini di Promontore; *M.B.*) sin l'anno 1585 à 2. maggio sono stati inuestiti della Contrada delle Prementore con particolare privilegio di poter pascolar li loro Anemali di lauoro nel Prostimo della Villa di Pomer contigua alla Contrada sudetta. Hò ueduto de più che li medesimi huomini delle Prementore l'anno 1637 hanno supplicato la Serenità Vostra di poter pascolar li loro anemali di lauoro nelli Communalì di Pola nel tempo che anderano à coltiuar quei terreni, che da particolari gli sono stati concessi ad affitto. Sopra che Vostra Serenità prese le proprie informationi, con Ducale di 20 marzo 1638. gratiò i medesimi huomini di poter pascolar nelli Communalì di Pola gl'anemali di lauoro solamente per occasione tanto di ritrouarsi à seminar, e lauorar le Terre, che tengono ad affitto nel territorio di Pola, e come meglio si legge nella Ducale stessa. Ma perché ciò non ostante li detti huomini, non solo col li anemali di lauoro, ma con ogni sorte, et in qual si uoglia tempo, tanto nello Communale, quanto nelli particolari intendono pascolare, per ciò nascono li reclami di questi fidelissimi (...).⁵⁷

⁵⁴ ASV, DRI. F. 43. Di Puola li 11 Maggio 1649.

⁵⁵ *Senato Mare, op. cit.*, AMSI XV, f. 3-4, 1899, 302.

⁵⁶ *Ibid.*, 300.

⁵⁷ ASV.DRI.F. 43. Pola 3 ottobre 1649.

Il conte e provveditore Trevisan ritenne che la controversia potesse essere appianata a patto che gli abitanti di Promontore si attennessero scrupolosamente alle disposizioni previste dalla concessione del 1638, secondo le quali il diritto di pascolo sulle particelle comunali (e non private) era limitato al bestiame da lavoro e per di più soltanto durante i lavori agricoli, quando il bestiame si trovava lontano dal villaggio. Il Trevisan fece presente che gli abitanti indigeni, per evitare disagi maggiori, abbandonavano la coltivazione dei propri campi.⁵⁸ L'asserzione del conte e provveditore appare preconcepita, quasi condizionata dall'intenzione di proteggere i cittadini e gli abitanti indigeni dagli immigrati privilegiati, ai quali il potere centrale permetteva di infrangere le disposizioni di legge facendo loro costanti concessioni a danno della vecchia popolazione. Ciò, in parte, è vero: per il periodo della colonizzazione più intensa dell'Istria veneta, dal 1592 agli anni ottanta del XVII secolo, le fonti rivelano che il capitano di Raspo, incaricato dell'attuazione della colonizzazione, difendeva gli immigrati e i profughi, mentre i rettori cittadini stavano dalla parte degli abitanti indigeni e, con l'autorità di cui disponevano, cercavano di ostacolare i coloni! Quest'ultimi erano sottratti alla loro competenza, dipendevano direttamente dai capitani di Raspo ed erano esenti da tutti i contributi e oneri di lavoro (e quindi pure da ogni contributo e obbligo a favore dei rettori cittadini!). Però non va dimenticato il fatto che pure la popolazione autoctona, all'epoca della colonizzazione, aveva vissuto decenni difficili di travagliato lavoro e aveva sostenuto un duplice onere: non solo quello proprio, ma anche quello dei nuovi venuti, che ne erano stati esonerati. Talvolta si era trovata veramente in una posizione senza via d'uscita e aveva abbandonato la sede originaria nella ricerca di condizioni più favorevoli all'erezione di nuovi *fuochi*. In tale senso l'avvertimento del Trevisan al senato costituisce una testimonianza autentica della situazione di allora.

9. *Nove novembre 1649*: il Maggior Consiglio del senato veneto ordinò al conte e provveditore di Pola di impedire ai contadini di Promontore di arrecare danno ai pascoli privati; essi, si sosteneva, non si attenevano a quanto disposto il 20 marzo 1638 e continuavano a condurre i propri greggi sia nei pascoli comunali sia in quelli privati di Pola.⁵⁹ Il Consiglio, dunque, procedette in armonia con i suggerimenti del conte e provveditore Trevisan.

10. *Sedici luglio 1650*: il Senato esaminò nuovamente i reclami del comune di Promontore e di singoli proprietari del Polese e decise che la controversia venisse demandata al magistrato dei *XX Savij del senato*.⁶⁰

⁵⁸ Ibid. («per non incontrar maggiori dissaggi, resteranno necessitati questi sudditi deuotissimi abandonar la coltiuazione delle proprie terre»).

⁵⁹ *Senato Mare, op. cit.*, AMSI XV, f. 3-4, 1899, 309.

⁶⁰ Ibid., 317.

11. *Diciannove dicembre 1651*: il collegio dei XX *Savij* riconobbe ai contadini di Promontore il diritto di servirsi degli abbeveratoi (lachi) e dei pascoli comunali di Pola.⁶¹

12. *Ventinue dicembre 1660*: *l'Avogaria di Comun* — organo amministrativo del senato veneto — accolse le motivazioni del comune rurale di Promontore e ordinò agli abitanti di Pomer di permettere, in conformità con la terminazione del Renier del 1585, ai contadini di Promontore di pascolare il bestiame nelle contrade di *Azzan* e di *Bagnole*.⁶²

13. *Nell'anno 1661* si addivenne ad un'intesa provvisoria; dieci anni dopo ripresero le vertenze giudiziarie e i ricorsi al capitano di Raspo, che era pure *giudice delegato* del senato veneto, e nella cui competenza rientravano gli immigrati istriani.⁶³ Benché le copie contenute nel libro parrocchiale *Protocollo* non facciano cenno dei documenti inerenti alla conclusione di tale controversia, le notizie successive permettono di arguire che, nonostante gli interventi degli organi veneti, si sia continuato a impugnare i documenti antichi attestanti i privilegi e le concessioni ottenuti nel corso di cento-duecento anni. Le controversie non furono appianate durante l'esistenza della Repubblica di San Marco e si protrassero fino al XIX secolo.

Il rapido sviluppo dell'allevamento del bestiame nell'Istria meridionale, le nuove immigrazioni e l'affitto dei pascoli a pastori stranieri, che per tradizione scendevano a svernarvi, restringevano sempre più lo spazio economico terriero e compromettevano la produzione agricola. Mentre nel medioevo predominava nel Polese l'agricoltura, nella seconda metà del XVI secolo e nel corso dei due secoli successivi (sino al crollo del dominio veneto), prese il sopravvento l'allevamento del bestiame. La diminuzione delle superfici coltivate a cereali — la cosiddetta *decerealizzazione*, come la definiscono gli storici contemporanei — a vantaggio dell'allevamento del bestiame rappresenta un fenomeno caratteristico dell'economia europea nel periodo di transizione dal medioevo all'evo moderno. Con il livello raggiunto dalla tecnica agraria di quel tempo, la produzione di una caloria «animale» richiedeva una superficie da cinque a sei volte maggiore di quella necessaria per la produzione di una caloria «vegetale». ⁶⁴ Tale dato è in grado di spiegare perché nel XVII secolo sul territorio di Pola si avvertiva la penuria di spazio, anche se la popolazione era assai meno consistente di quella del medioevo e, pertanto, dispo-

⁶¹ ŽUP. Protocollo. Elenco dei fatti (cit.).

⁶² ŽUP. («Lettere Avogaresche commettono a Pomeresi che non impediscano il pascolo a Promontoresi nelle contrade di Azzan e Bagnole»).

⁶³ Ibid.,

⁶⁴ *Storia economica Cambridge. Volume quarto: L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento* (A cura di E.F. Rich e C.H. Wilson), Torino 1975, 77-78.

neva di un'area *pro capite* più estesa. La *decerealizzazione* provocò crisi alimentari ed esercitò la sua influenza pure sulla comparsa e sulla diffusione delle epidemie. (Sui terreni abbandonati dilagava la malaria).

b) *I boschi*

Lunghissime controversie turbarono i rapporti degli abitanti di Promontore e di Sissano in merito al diritto di taglio dei pali per le viti e della legna da ardere nei boschi di *Cedrina*, della *Madonna* e di *Basso* (siti nella giurisdizione di Sissano). Secondo le disposizioni del senato tali boschi dovevano essere sfruttati da ambedue i comuni e dai singoli che avevano poteri in quelle contrade; potevano però tagliare soltanto pali per i vigneti e legna da ardere, una volta l'anno, in gennaio.⁶⁵ Il menzionato decreto ducale del 20 marzo 1638 concedeva ai contadini di Promontore – previo pagamento della tassa statale – il diritto di sfruttare i boschi (ovviamente solo quelli in cui crescevano alberelli di basso fusto e cespugli inservibili per le necessità dell'Arsenale veneto) attorno a Pola, a Lavari-go e a Sissano. Le esigenze esistenziali dell'aumentata popolazione di Promontore – costruzione di case, fabbricazione di attrezzi agricoli, di barche e di remi, pali per i vigneti, legna da ardere, ecc. – intensificarono lo sfruttamento boschivo, specialmente attorno alla contigua Sissano. Le vertenze per i boschi si acutizzarono, quando i Sissanesi cominciarono a tagliare *le fascine* e a venderle via mare, ad affittare parti dei boschi comuni e a far legna durante l'intero anno; esse assunsero proporzioni irrazionali: ambedue le parti in contrasto cercavano di danneggiare quanto più possibile il patrimonio boschivo, di impedire agli altri di sfruttarlo; si conserva la notizia, secondo cui gli abitanti di Promontore avrebbero, per vendetta, appiccato il fuoco al bosco di *Cedrina*.⁶⁶ Le fonti d'archivio forniscono numerosi dati in merito a questa materia: i verbali completi della *vicinia*⁶⁷ – assemblea dei capifamiglia guidati dal *meriga*⁶⁸ – di Sissano e di Promontore, molte deliberazioni degli organi amministrativi

⁶⁵ *Senato Mare, op. cit.*, AMSI XV, f. 1-2, 1899; 2.

⁶⁶ VALERIANO MONTI, *Cenni storici di Sissano*, Programma del Ginnasio reale e Scuola reale superiore provinciale in Pisino XII, 1910-11, Parenzo 1911, 43.

⁶⁷ *Vicina*, assemblea dei vicini, dei capi famiglia guidati dallo *zuppano* o, come egli viene chiamato in certi villaggi istriani, dal *meriga*, che risolveva varie questioni della vita giornaliera del comune rurale. Il nullavasta per la convocazione della *vicinia* veniva dato dai rettori veneti (nell'Istria meridionale dal *Conte provveditore di Pola*).

⁶⁸ *Meriga* (*marico*, *marigo*, *merico merigo*), magistratura di origine antica ma insufficientemente chiara. Fa la sua comparsa nei documenti istriani nel XII secolo. Cfr. più particolarmente GIOVANNI DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medioevo*, Trieste 1974, 56-57. Nel periodo della colonizzazione dell'Istria i rettori veneti cercavano di eleggere uno *zuppano* per ogni gruppo di immigrati (questa istituzione in Istria è tradizionale) o un capo denominato *meriga*. Le fonti venete identificano queste due funzioni e queste due denominazioni; perciò i capi del medesimo villaggio (addirittura il medesimo capo!) una volta vengono chiamati *zuppani*, un'altra *Meriga*, e talvolta *zuppano ovvero meriga*. Pertanto non risulta esatta l'affermazione di Pietro Kandler:

veneti, le stime dei danni, ecc.⁶⁹ Malgrado il compromesso raggiunto a Venezia dai *dadodici*⁷⁰ sissanesi, Zuanne Tromba e Giacomo de' Campo e dal *meriga* di Promontore, Tone Slipšević – dopo il suo intervento presso il *Magistrato Eccellentissimo dell'Avogaria* del 7 settembre 1763 – la controversia non ebbe una composizione durevole.⁷¹ La *vicinia* sissanese rifiutò le condizioni dell'accordo: ambedue i comuni rurali, nei boschi non riservati all'Arsenale, potevano fare legna da ardere e tenere il bestiame al riparo dal cattivo tempo e dalla canicola estiva e, in seguito, tagliare alternativamente pali per le viti nei boschi di *Cedrina*, della *Madonna* e di

«il Meriga o Magister Vici, carica popolare che appunto distingueva i comuni italici dai Comuni slavi, che ebbero i Pozuppi», contenuta nell'introduzione del suo libro *Notizie storiche di Montona* (Trieste 1875, 80). Essa è stata ripresa pure dallo storico croato Matko Rojnić nel suo saggio *Istra u XVI i XVII stoljeća* (L'Istria nei secoli XVI e XVII), pubblicato nel XXXIV capitolo della *Historija naroda Jugoslavije* (Storia dei popoli della Jugoslavia), vol. II, Zagabria 1959: «Nelle località con popolazione romanza, rispettivamente italiana, a capo dell'amministrazione stava il meriga, mentre nelle ville con popolazione croata e slovena l'amministrazione era retta dagli zuppani, dai loro sostituti *pozuppi* e talvolta dal consiglio comunale» (pag. 648).

A Promontore e nella maggior parte dei villaggi dell'Istria meridionale la denominazione di *zuppano* era insolita; i capi rurali nei documenti sono definiti *meriga* o *mariga*. Tuttavia un verbale del *Conte provveditore di Pola* del 24 luglio 1702 menziona *Giacomo Slipšević* come *Pozuppo della villa di Prementore* (ASV.DR1.F. 83. Di Pola 24 luglio 1702). Lo *zuppano* o il *meriga* rispondeva ai rettori dell'ordine del villaggio, del rispetto delle ordinanze; doveva informare gli organi del potere dell'arrivo di stranieri (in seguito soprattutto dei movimenti degli uscocchi, dei pirati e dei ladri), dei furti, delle controversie riguardanti i pascoli, i boschi, i confini comunali, ecc.; giudicavano nelle vertenze e comminavano amende fino all'importo di cinque lire (cfr. la nota 67).

⁶⁹ Biblioteca scientifica di Pola – Naučna biblioteka u Puli – (in seguito: NBP). Manoscritti.

⁷⁰ I «dadodici» (*dadodeci*) erano dodici giudici eletti tra i capi-famiglia del villaggio; essi costituivano la cosiddetta *banca*, che, assieme allo zuppano e pozuppo, sbrigava alcuni affari vitali del comune rurale: l'usufrutto dei boschi, dei pascoli, degli abbeveratoi, la manutenzione delle strade, la raccolta del denaro necessario per la copertura delle spese, l'esame delle controversie con i comuni limitrofi, ecc. Cfr. BERNARDO BENUSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste 1924, 286; DANILO KLEN, *Biranje župana u Istri* (L'elezione dello zuppano in Istria), Istra XV, 6-7, Pola 1977, 138-45.

⁷¹ NBP. Manoscritti. La custodia III contiene una documentazione non ordinata relativa alle vertenze: contenitore 10 (*Die 30 Januarij 1763: Protesta del Comune di Sissano per danni (...) dei Promontoresi*); contenitore 8 (*31 Gennaro 1763: Protesta dei Promontoresi*); contenitore 7 (*Adi 18 Febraro 1763: Rilievo dei danni arrecati dai Promontoresi nei boschi di Cedrina*); contenitore 7 (*Adi 19 Febraro 1763: misser Antonio Rossanda, meriga di Promontore rifiuta la stima dei danni*); contenitore 9 (*adi 26 Maggio 1763: in presenza di Tone Učeta, meriga, e della banca, lo zuppano Martin Slipšević compilò una Supplica dei Promontoresi onde ottenere la licenza di tagliare legna da vigna e da fuoco nei boschi di Cedrina e della Madonna*); contenitore 11 (*Lagnanza dei Promontoresi contro quelli di Sissano per taglio abusivo e vendita di legna nei boschi di Cedrina e della Madonna; data li 28 Giugno 1763*); contenitore 12 (*Pola 28 Giugno 1763: il conte di Pola Giovanni Querini emette l'atto di Prohibizione ai Sissanesi di tagliare legna nei boschi di Cedrina e della Madonna*); contenitore 16 (*Adi 17 Luglio 1763: la vicinia di Sissano autorizza Giacomo de Campo e Zuanne Tromba a rappresentare il comune rurale nella vertenza con Promontore*); contenitore 18 (*Lunedì li 18 del Mese di Luglio 1763: in Pola; in casa del notaio polese Varini i dadodici di Promontore hanno delegato Tone Slipšević a rappresentarli dinanzi all'Avogaria veneta nella controversia con i Sissanesi*); contenitore 25 (testo dell'accordo raggiunto a Venezia il 7 settembre 1763).

Basso, durante il mese di gennaio, come stabilito dalla vecchia ordinanza.⁷² In base alle conclusioni della *vicinia*, i *dadodici* sissanesi presentarono una protesta il 20 novembre e la vertenza si protrasse per i seguenti cinquant'anni!⁷³

Dopo la caduta della Repubblica di Venezia, agli inizi della seconda dominazione austriaca, gli abitanti di Promontore, a difesa dei propri diritti, elessero speciali *delegati della Contrada esterna di Promontore* – Martin Mihovilović, Blaž Mihovilović, Tone Mihovilović e Tone Crnobor – i quali, il 22 novembre 1814, inviarono una petizione al *Capitanato Circolare dell'Istria* a Pola, pregando di dividere in due parti uguali tra i centri rurali di Promontore e di Sissano i complessi boschivi comuni di *Cedrina*, della *Madonna* e di *Basso*. I delegati di Promontore sottolinearono che ritenevano tale soluzione più che giusta, se si prendeva in considerazione il fatto che il numero di abitanti della loro località era doppio rispetto a quello di Sissano.⁷⁴

Tale lotta tenace per la conservazione e il progresso del comune di Promontore, l'insistente richiamo ai privilegi ottenuti dall'autorità veneta e l'accento posto «sull'origine dalmata» si prefiggevano, oltre che uno scopo economico, finalità «politiche» chiaramente espresse: tutto ciò corroborava indubbiamente negli abitanti di quella villa la consapevolezza dell'appartenenza etnica croata, la quale, in seguito, nel XIX secolo, sarebbe maturata gradualmente in coscienza nazionale.⁷⁵

c) I contratti di locazione

Molte lamentele dei rettori polesi conducono alla seguente, paradossale conclusione: il villaggio di Promontore si sviluppò più rapidamente e in dimensioni più ampie di quelle volute dall'autorità veneta! Venezia supponeva che Promontore sarebbe rimasta una microoasi rurale chiusa con una decina di famiglie (come la settantina di piccole ville disseminate sul territorio medievale di Pola) e che sarebbe stata in grado di organiz-

⁷² NBP. Manoscritti. Passim. Nel libro anagrafico *Morti dell'anno 1727-1828*, conservato presso l'Ufficio parrocchiale di Promontore, è registrata (adi 28 Genaro 1751) un'annotazione inerente alla morte di due abitanti del luogo che avevano trasortato con la propria barca pali per le viti ed erano affogati poco lontano da punta Marlera. Forse il cattivo tempo e la fretta provocarono la disgrazia avvenuta solo tre giorni prima dello scadere del termine, entro il quale gli abitanti di Promontore, in base all'intesa intervenuta con quelli di Sissano, potevano tagliare pali nei boschi comuni di *Cedrina*, della *Madonna* e di *Basso*.

⁷³ NBP. Manoscritti. Contenitore 28 (*Adi 20 Novembre 1763*).

⁷⁴ NBP. Manoscritti. Contenitore 52 (*Adi 3 Settembre 1814: All'inclito Capitaniato Circolare dell'Istria. Supplica riverentissima del Meriga ed uomini della Villa di Promontore*); rinnovo della petizione (contenitore 53: *Adi 22 Novembre 1814. Al Commessariato Circolare di Pola*).

⁷⁵ Un esempio illustrativo a sostegno di tale affermazione è riportato da TONE CRNOBORI nel libro *Borbena Pula. Prilog gradji za povijest radničkog pokreta i NOB do rujna 1943*. (Pola combattiva. Contributo alla raccolta del materiale per la storia del movimento operaio e della LPL fino al settembre 1943), Fiume 1973.

zare e incrementare in proporzioni limitate la propria economia sui terreni ottenuti con l'investitura. L'estendersi di Promontore sullo spazio di per sé abbastanza ristretto dell'Istria meridionale, caratterizzato dal predominio dell'allevamento del bestiame, che richiedeva vaste superfici, determinò rapidamente la penuria di pascoli, di boschi e di arativi. Però, finché gli immigrati, come è stato rilevato, usufruirono dei boschi e dei pascoli comunali, la scarsità di arativo per la semina dei cereali poté essere compensata unicamente prendendo in affitto per più anni terreni, dietro indennizzo in natura e in denaro. (Si affittavano, ovviamente, anche i pascoli).

Nel suo rapporto al senato del 28 giugno 1671, il capitano di Raspo, Lunardo Marcello ricordava che molti arativi della parte sud-orientale del territorio di Pola erano tenuti in affitto da contadini promontoresi, i quali, a causa della ristrettezza della propria giurisdizione rurale, erano costretti a ricorrere a particelle da essa notevolmente distanti: «una gran parte delli coltiuati sono tenuti ad affitto da quelli delle Prementore, che ristretti nel loro Paese non hanno altra forma, che laorare di quelli ad altra parte, seben lontana (...)».⁷⁶

Assai spesso locatori erano cittadini e nobili polesi oppure appartenenti a tale cetto sociale di altre località, per esempio, di Albona e di Cherso. Nei secoli XVI e XVII la famiglia albanese Scampicchio⁷⁷ era proprietaria di vasti poderi a Pola e nei suoi dintorni. Dal catastico dei beni di Alvise Scampicchio (1671) risulta che tale famiglia possedeva a Pola case e negozi, un grande vigneto all'entrata della città sotto Port'aurea (*vigna sotto le mura à Porta Ratta*), lo *Scoglio di San Fioran*, arativi, vigneti e pascoli a Vintian, a Valdebek, a Vincurano, a Medolino e a Promontore (le isolette di *Cielo* e di *Strombolo*).⁷⁸

Le fonti non rivelano il momento, in cui gli abitanti cominciarono a prendere in affitto i poderi degli Scampicchio nel territorio di Pola. Sembra che la descrizione dei debiti, presentata dal parroco di Promontore,

⁷⁶ ASV.DRI. F. 56. Pola 28 Giugno 1671.

⁷⁷ GREGORIO DI TOTTO, *Il Patriziato di Capodistria*, AMSI XLIX, Pola 1937, 137, menziona alcuni rami degli albanesi Scampicchio: a Capodistria, a Montona e a Pola. La famiglia Scampicchio fu accolta nel consiglio dei nobili polesi nel 1636 e, in altra occasione, nel 1641.

Secondo la testimonianza del Conte provveditore di Pola, Giulio Pasqualigo, l'ultimo rampollo della famiglia Scampicchio, dopo il 1678 e così si estinse anche la sua stirpe polese (ASV.DRI. F. 84 Pola, 20 Maggio 1703. Allegato: *Famiglie de' Cittadini del Consiglio di Pola rimaste estinte dopo l'anno 1678*). Cfr. pure MIROSLAV BERTOŠA, *Etnička struktura Pule od 1613. do 1797. s posebnim osvrtom na smjer doseljivanja njezina stanovništva*, I dio (La struttura etnica di Pola dal 1613 al 1797 con particolare riguardo per le correnti migratorie della sua popolazione, I parte), *Vjesnik historijskog arhiva u Rijeci i Pazinu* (Notiziario degli archivi storici di Fiume e Pisino), XV, Fiume 1970, 78: «Il molto Magnifico Signor Nadal Scampicchio abitante in Pola» (1622, '63); nel 1630 tale Nadal viene ricordato con il cognome di *Scampig* (ibid., 79).

⁷⁸ Arhiv Hrvatske (Archivio della Croazia), Zagabria (nel prosieguo del testo: AHZ). Acquisti. Castastico de' Beni, Godo, et al possesso mi attuo Io Aluise Scampicchio l'anno 1671 in Pola, suo Territorio, et di Medolino ancora.

Miho Slipšević al nobile albanese a titolo di *livello*, datata 24 novembre 1661, costituisca la più antica testimonianza in merito. Gli abitanti di Promontore, come è stato sottolineato, erano costretti dalla scarsità di arativi e di pascoli, a sobbarcarsi oneri di locazione anche sfavorevoli. Don Miho Slipšević non riuscì ad estinguere il proprio debito di 115 ducati, cinque *mozze* e tre *stara* di frumento entro S. Martino, quando scadeva il termine ultimo e quindi il contratto fu prolungato nella casa degli Scampicchio ad Albona sino alla sua completa estinzione (il liuello corrente, maturato a San Martino, tutta uia correrà ancora sino alla franchizione).⁷⁹ Un anno più tardi, nel novembre del 1662, lo Slipšević portò allo Scampicchio ad Albona 25 *mezzane* di frumento a titolo di affitto.⁸⁰

Negli anni seguenti i fratelli Slipšević presero in locazione altri poderi degli Scampicchio, situati nella giurisdizione di Promontore e nel 1671 pagarono un affitto annuo ammontante a 80 *mezzene* di frumento (dovettero pure trasportarle a proprie spese nei granai di Albona e dare quattro capretti e una grossa forma di formaggio). Inoltre, Miho e Mate Slipšević versarono, non ad Alvise Scampicchio, ma al capitolo di Pola il cosiddetto *dasion* e al vescovo quattro libbre l'anno. Per i pascoli dell'isolella di *Strombolo* (in croato: Trumbuja) sborsarono 12 libbre e per quelli di *Cielo* (in croato: Ceja) 60 libbre, rispettivamente 90, quando sfruttarono la loro superficie per seminarvi cereali.⁸¹ Verso la fine del XVIII secolo i beni degli Scampicchio, siti nella giurisdizione di Pola, passarono in proprietà, in base a scambio, ai rappresentanti di un'altra famiglia nobile albanese, al conte Nicolò Battiala, di cui divenne locatario il casato promontorese dei Mihovilović.⁸²

Il maggior numero di contratti di locazione risale al XVIII secolo; uno di essi, stipulato a Pola il 3 maggio 1763, vincolava il capo rurale Nikola Mihovilović a consegnare ai fratelli Magno, cittadini polesi, per l'usufrutto di un prato erboso a Vintiano, 13 *mozze* di frumento, rispettivamente, nel caso non ne avesse avuto a sufficienza, a versare due libbre per *stara* o secondo il prezzo di mercato (a prezzo che correrà alla Piazza) e, inoltre, a consegnare ai locatori due agnelli e 12 libbre di formaggio. Per di più dovette accettare che pure i fratelli Magno pascolassero i propri buoi su tale prato.⁸³

Interessante è pure il contratto d'affitto stipulato tra Tone Učeta e Mate Učeta di Promontore e Nikola Petriš di Caisole (in croato: Beli) sull'isola di Cherso, proprietario di arativo e di pascoli in contrada *Fran-*

⁷⁹ AHZ. Adi 24. 9.embre 1661 in Albona.

⁸⁰ AHZ. Adi 27. 9.embre 1662.

⁸¹ AHZ. Catastico de' Beni (vedi nota 78).

⁸² AHZ. In colto marcato B. Acquisti de' Beni Stabili sulla Polesana erano della Nobil Famiglia Scampicchio fatti col mezzo di permuta dal Nobil Signor Niccolò Conte Battiala, ed altri acquisti fatti in seguito sulla Polesana suddetta et Affittanze fatte alli Consorti Micovilovich da Prementore.

⁸³ NBP. Manoscritti. Custodia III, foglio 4. Domenico e Teodoro fratelli Magno danno in affitto al Capo Nicolò Micovilovich in Promontore un pascolo ad erba in Vittian.

*chinovizza*⁸⁴ (nei pressi di Barbolano, poco distante da Medolino).⁸⁵ Intermediario tra il locatore e i locatari fu il cittadino polese Giacomo Lombardo, che rappresentava gli interessi del Petriš. Il contratto fu sottoscritto per la durata di tre anni (1763-1766); Tone e Mate Učeta si assunsero l'onere e acquisirono il diritto:

«ad hauer nel detto tempo poder pascolar et usufruttar la detta Contrada de Terre e pascoli come di sopra, e corrisponder ogn'anno al detto Lombardo d'affitto Formento mozza trentasei da esser pagato e misurato dentro il mese d'Agosto, netto e recipiente condotto in questa Città e riposto da essi Affittuali nella soffitta del medesimo, misurato con starolo colmo giusto il solito».⁸⁶

L'attività economica della popolazione di Promontore, dalla crescita iniziale della villa nella prima metà del XVII secolo in poi, era condizionata dalla possibilità di reperire e sfruttare nuove superfici terriere. Gli abitanti di questa località instauravano rapporti economico-giuridici semplici e complessi e, mediante *affittanze*, *livelli* (contratto di usufrutto di beni immobili dietro indennizzo annuo) e acquisti di pascoli, di arativi e di oliveti tendevano a crearsi lo spazio esistenziale necessario per il loro lavoro di agricoltori e di allevatori di bestiame. Le particelle affittate o acquistate dai contadini promontoresi si stendevano dal loro paese a Pola, dall'isoletta di *Cielo* a quella di *San Fioran*. I fitti erano abbastanza elevati e, probabilmente, accessibili solo alle famiglie abbienti; la differenziazione sociale già allora stava prendendo piede.

d) *Le usurpazioni*

Benché illegali, anche le cosiddette *usurpazioni*, appropriazione duratura di beni comunali da parte dei contadini del rispettivo o di altro centro rurale, costituirono una forma di espansione economica. Nel meridione dell'Istria tale fenomeno si diffuse in modo particolare agli inizi del XVIII secolo, ma l'amministrazione veneta intervenne con una certa energia appena nel 1771. Il 18 agosto il conte e provveditore di Pola, Girolamo Zorzi, conformemente alle istruzioni del governo di Venezia, emanò un proclama, che fu letto in tutte le chiese della giurisdizione po-

⁸⁴ NBP. Manoscritti. Custodia IX, Nicolò Petris da Caisole mediante Giacomo Lombardo affitta ad Antonio Ucetta quondam Silvestro la sua tenuta denominata Franchinovizza.

⁸⁵ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La toponomastica dell'antico agro polese, desunta dai documenti*, AMSI LI-LII, 1942, 188; BERTOŠA, *Etnička struktura Pule, op. cit.*, 82 (si menziona l'*Illustrissimo signor Antonio Franchini Nobile di questa città, 1660-1699, proprietario della contrada Franchinovizza*).

⁸⁶ NBP. Manoscritti. Custodia IX (vedi nota 84). Il contratto d'affitto è stato sottoscritto «per il corso d'anni tre, principieranno li 23 aprile, e termineranno l'anno 1766 (...)».

⁸⁷ ASV. Provveditore sopra Beni comunali (in seguito: PBC). Filza 271.

lese. Lo Zorzi ordinò ai *meriga*, ai *dadodeci* («banca giudiziaria», cioè dodici giudici rurali) e ai *pubblici stimadori* di togliere, in base al catastico compilato durante la perlustrazione del territorio, i beni *usurpati* e di porre contrassegni visibili per delimitare i possedimenti dei singoli comuni rurali. Il potere pubblico avrebbe deciso in modo definitivo se «gli usurpatori», che avevano trasformato in vigneti, in oliveti e in frutteti i terreni di cui si erano appropriati, sui quali avevano costruito case, stalle, capanne per i lavoratori e sistemato orti, avrebbero potuto conservare i possedimenti illegalmente acquisiti oppure avrebbero dovuto, come gli altri, in conformità con la delibera del *Magistrato sopra i Beni Comunali*, restituirli ai comuni rurali. La terra, le strade, i lachi e i pozzi comunali dovevano ritornare *bene Vniversale de' Sudditi*.⁸⁷

Il catastico dei beni usurpati dei comuni rurali di Promontore⁸⁸ e di Pomer⁸⁹ rivela la frequenza e l'ampiezza di tale fenomeno comparso nella parte più meridionale della penisola istriana.

Il comune rurale di Promontore disponeva di pochissimi possedimenti, perché, molto prima della sua nascita, dell'intero meridione istriano si erano impossessati il comune di Pola e gli antichi comuni rurali, nonché singoli nobili e cittadini. Il catastico del 1771 menziona dodici contadini promontoresi, che si erano appropriati di circa 7.796 metri quadrati di terra comunale, ciascuno in media di 520 m²; delle 15 particelle usurpate 14 erano adibite ad arativo⁹⁰ e soltanto una era «*pian-tada*». Si tratta di piccoli appezzamenti, per lo più situati sullo stesso limite del podere dei contadini, che se ne erano appropriati illegalmente sconfinando con l'aratro una ventina di metri nel possedimento comunale.

Il territorio alquanto più esteso del comune rurale di Pomer, nelle cui vicinanze gli immigrati morlacchi, dalmati e transdinarici, avevano ottenuto una parte delle terre, favorì usurpazioni di maggiori proporzioni, specialmente intorno alle località di *Canali*, *Possesso*, *Bombiste*, *Val Centenera*, *Monte Castagner*, *Comunal Castagnese*, *Monte grosso*, *Prado Padul*, *Monte Cimuglia*, *Monte Zobba*, *Val de Tasca*, *Aran*, *Vencoral* e attorno alla strada che porta da *Padul sino al lago di Bagnole*.⁹¹ Secondo i dati di Zan'Antonio dell'Oca, geometra del *Magistrato sopra i Beni inculti*, la superficie totale del

⁸⁸ ASV.PBC. Filza 271. Cattastico dei Beni Comunali usurpati nella Villa di Promontore formato per ordine dell'Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Girolamo Zorzi Conte Provveditore di Pola l'anno 1771. in esecuzione a Sovrano comando dell'Eccellentissimo Senato.

⁸⁹ ASV.PBC. Filza 271. Cattastico dei Beni Comunali usurpati nella Villa di Pomer (...).

⁹⁰ I documenti delle fonti riportarono la superficie in *starioli* e *quarte*; uno *starolo* (*stariolo*), invero, «starolo di seminatura di Pola» servi ad indicare «mezza giornata d'arare», e, calcolato secondo il sistema metrico, ammonta a 978,825 metri quadrati. Cfr. HERKOV, *Prinosi*, *op. cit.*, 158. Siccome la *quarta* viene in genere usata per definire la quarta parte dello staio, la «quarta di seminatura» corrispondeva a 243,704 metri quadrati.

⁹¹ ASV.PBC.F. 271. Cattastico delli Beni Comunali usurpati nella Villa di Pomer (...).

comune rurale di Pomer ammontava nell'anno 1563 a circa 1.500 *campi padovani*, di cui allora 1.300 erano incolti.⁹² Calcolata secondo il sistema metrico tale superficie corrisponde a 5.793.855 metri quadrati, rispettivamente a 579 ettari e 3.855 m², mentre la parte non coltivata si stendeva su 5.021.341 metri quadrati (502 ha e 1,341 m²) che rappresentava l'86,66%. Alla misurazione effettuata dal Dell'Oca seguì la colonizzazione del territorio di Pola (e quindi della villa di Pomer) da parte dei contadini bolognesi e, in seguito, di coloni croati; nei decenni seguenti senza dubbio il comune rurale si rafforzò e cercò di conservare la propria antica giurisdizione, anche se, come gli altri comuni, dovette accettare, dietro pressioni del potere veneto, di spartire con la cosiddetta popolazione nuova l'usufrutto di parte dei pascoli, dei boschi e degli arativi. Se è arguibile che, almeno da un punto di vista giuridico-formale, anche nel XVIII secolo il comune di Pomer abbia mantenuto l'estensione di un tempo ammontante a 5.793.855 m², allora le «usurpazioni» dei Promontoresi consistenti in 141.355 m², comprendevano il 2,44% del suo territorio. (Nel caso di un'estensione minore sale la percentuale delle usurpazioni). Secondo il catastico dei poderi usurpati del comune di Pomer del 1771, diciotto contadini di Promontore occupavano attorno a Pomer 42 particelle comunali: 24 arative, 6 *piantade*, 5 particelle di *carso* infecondo, 4 vigneti, 3 orti, 3 olivetti, 3 aie, 2 pascoli e 2 boschi.

Complessivamente gli abitanti di Promontore si erano appropriati di 14 ettari e 1.353 metri quadrati di terreni comunali di Pomer. Alcuni «avevano usurpato» particelle situate nel proprio comune e in quello di Pomer, benché, a causa delle circostanze menzionate, a Pomer si fosse registrato un numero quasi due volte superiore di appropriazioni illegali rispetto a quelle di Promontore.

Il 64,72% della superficie totale dei terreni usurpati dai Promontoresi apparteneva a Pomer, soltanto il 35,28% al proprio comune.⁹⁴ Le usurpazioni rappresentano una forma illegale di rapporti economico-giuridici; tuttavia esse testimoniano della vitalità degli agricoltori e degli allevatori di Promontore e della loro tenace e caparbia penetrazione in spazi esistenziali nuovi.

e) *La pesca*

I frammentari dati d'archivio finora raccolti e riguardanti la fondazione e lo sviluppo del villaggio di Promontore (1585-1797) non fanno

⁹² Museo Civico Correr, Venezia. Miscellanea Cicogna n.º 2547. Adi primo Ottobre 1563. Cfr. MIROSLAV BERTOŠA, *Provveditori sopra Beni incolti. Un tentativo di insediamento di Bolognesi nella Polesana (1560-1567)*. Atti CRS X, Trieste-Rovigno 1979-80, 175 e successive.

⁹³ Secondo il menzionato catastico dei beni usurpati del comune rurale di Pomer, oltre a 18 abitanti di Promontore, sfruttavano illegalmente i beni comunali 5 Medolinesi e i tre fratelli Škoko di Pomer (probabilmente trasferitisi da Promontore).

⁹⁴ ASV.PBC. F. 271. Cattastico delli Beni Comunali usurpati nella Villa di Pomer (...); Museo Civico del Corriere, Miscellanea Cicogna n. 2547.

quasi alcun riferimento alla pesca. Circondata dal mare e priva di arativi e di pascoli sufficienti, la villa era indubbiamente orientata a procurarsi parte dei mezzi di sussistenza dalle acque marine (pesci, crostacei, conchiglie).

Nei periodi, in cui infuriavano la guerra e le epidemie, durante le annate di carestia provocate dalla siccità o dalle cattive condizioni atmosferiche, il pesce costituiva un genere alimentare assai importante; «perciò la lotta per assicurarlo e distribuirlo trovò espressione anche nelle disposizioni statuarie e d'altro genere». ⁹⁵ La zona ittica del territorio di Pola, l'estremità della penisola istriana, si stendeva da punta Barbariga sulla costa sudoccidentale al canale dell'Arsa al suo lato sudorientale; ⁹⁶ al tempo della colonizzazione di Promontore, come pure nella storia successiva di questa località, essa era divisa in una serie di zone minori, *tenu-te* in affitto per secoli dai pescatori di Rovigno, di Fasana, di Pola e di Lussinpiccolo. ⁹⁷ Per una lunga serie di anni i comuni di Pola e di Rovigno si contestarono il diritto di pesca e l'ammontare dei fitti. I pescatori roviginesi pescavano lungo le coste istriane occidentali e attorno a quelle meridionali, da Vestre a Promontore e sulla costa orientale sino alla baia di Carnizza, e vendevano il pescato anche a Pola. Gli abili pescatori roviginesi, le cui abbondanti pescate erano da attribuirsi non solo alla tradizione e alla pratica, ma anche all'introduzione di nuovi metodi nella pesca delle sardelle per mezzo di reti da posa con l'esca costituita da granchi frantumati, ⁹⁸ compromettevano la crescita dell'economia ittica di Pola e delle ville dell'Istria meridionale. Gente povera, senza imbarcazioni e attrezzature pescherecce di una certa entità, non era in grado di concorrere con i Roviginesi, i quali, dopo lunghe controversie con il comune polese, stipularono il contratto del 1721 (prorogato nel 1724), con cui si assumevano l'obbligo di rifornire di varie specie di pesce i mercati di quella città e della sua giurisdizione. ⁹⁹

Il governo veneto non solo evitò di stimolare l'economia ittica rurale, ma, quando essa in qualche luogo cominciava ad affermarsi, vi si oppose con misure energiche specialmente nei nuclei rurali formati prevalentemente o esclusivamente di immigrati e di profughi: agli *abitanti novi* la Repubblica di San Marco aveva assegnato il ruolo di agricoltori e di allevatori di bestiame e, una volta scaduto il termine ventennale del loro

⁹⁵ JOSIP BASIOLI, *Trgovina i raspodjela morske ribe na obalama Istre u prošlosti* (Il commercio e la distribuzione del pesce di mare sulle coste dell'Istria nel passato), *Jadranski zbornik* (Miscellanea adriatica) VI, Fiume-Pola 1966, 169. È importante rilevare che fino al 1739 la chiesa vietò l'uso della carne, del latte e delle uova durante il digiuno pasquale (*quadregesima*) di 40 giorni, e il pesce era divenuto uno dei generi alimentari più richiesti. Cfr. BERNARDO BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste 1888, 193.

⁹⁶ BASIOLI, *op. cit.*, 183.

⁹⁷ MIROSLAV BERTOŠA, *Un episodio della colonizzazione organizzata dell'Istria veneta: gli Aiduchi a Pola e nel Poleso*, *Atti CRS XI*, 1980-91, 333-34.

⁹⁸ BENUSSI, *Storia, op. cit.*, 139.

⁹⁹ PETRO KANDLER, *Alcuni podestà di Rovigno, ed alcune memorie contemporanee*, à L'Istria VI, 30, 1851, 129; BENUSSI, *Storia, op. cit.*, 142-43.

status privilegiato, pure quello di lavoratori per le costruzioni pubbliche e di combattenti per le compagnie delle *cernide* locali. Ciononostante i Promontoresi, grazie alla loro posizione favorevole, cercarono di incrementare pure la pesca quale occupazione secondaria e fonte complementare di entrate. Ne fa fede il menzionato corografo triestino Prospero Petronio nell'opera *Memorie sacre e profane dell'Istria*, in cui rileva che la popolazione di quella località si occupava in mare e in terra di varie attività pescherecce.¹⁰⁰

Alla storia della pesca nelle acque circostanti Promontore si ricollegano pure alcuni episodi risalenti al periodo del breve, ma burrascoso soggiorno degli aiduchi di Risano e di Perasto in questo villaggio dell'Istria meridionale.¹⁰¹

Tuttavia la pesca non potè assumere proporzioni di una certa entità; Promontore, quindi, sino alla caduta di Venezia, fu un comune rurale in primo luogo dedito all'agricoltura e all'allevamento del bestiame.

(continua)

¹⁰⁰ Vedi nota 45. Anche nel dispaccio ASV.DRI. F. 53. Pola primo ottobre 1666.

¹⁰¹ BERTOŠA, *Un episodio*, op. cit., 325-26, 328-333, 353, 357.